

Akademie der  
Toblacher Gespräche

Accademia dei  
Colloqui di Dobbiaco



# Christian Felber

## L'economia del bene comune

## L'economia del bene comune

Da un sondaggio svolto dalla Fondazione Bertelsmann, è emerso che l'88 per cento dei tedeschi e il 90 per cento degli austriaci vorrebbe un modello economico diverso. L'economia del bene comune è un'alternativa all'economia di mercato capitalista e all'economia pianificata, si basa su valori umani, e misura la propria efficacia con un nuovo bilancio aziendale. Il nuovo modello è nato poco più di un anno fa, ma l'hanno già adottato più di 400 imprese in undici paesi diversi.

Il modello economico attualmente dominante presenta tre contraddizioni sconcertanti:

- 1) I due criteri di riferimento dell'attività economica – ossia massimizzazione del profitto e concorrenza – non premiano i nostri valori relazionali, bensì l'egoismo e l'utilitarismo personale.
- 2) Attualmente, misuriamo il valore di un'impresa non in base a ciò che riteniamo davvero importante per la nostra vita, ossia fiducia, sicurezza, importanza per la collettività o soddisfacimento dei bisogni fondamentali, ma in base a parametri monetari che non dicono nulla della loro utilità reale.
- 3) Benché sempre più esperti di neurobiologia, teoria del gioco, psicologia sociale e ricerca della felicità abbiano dimostrato che il denaro, l'utilitarismo e la concorrenza non sono i fattori di motivazione principali per l'uomo, continuiamo a basare gli incentivi e i sistemi di retribuzione – e tutto il nostro modello economico - su queste coordinate obsolete.

Il modello neonato **dell'economia del bene comune**, adottato nel 2009 da una serie d'impresе Austria, Baviera e Alto Adige, e da allora fatto proprio da un numero crescente di aziende, si propone di eliminare queste contraddizioni "risettando" i criteri di riferimento che misurano e premiano l'attività delle imprese. Il bene comune, quindi, non deve più restare un mero "effetto collaterale auspicabile" di un profitto finanziario da massimizzare il più possibile, ma diventare lo scopo primario di ogni iniziativa imprenditoriale. La chiave di volta sta nella ridefinizione di "successo" di un'azienda. Il "bilancio del bene comune", cuore pulsante del nuovo modello, misura come ogni azienda vive i cinque valori di riferimento – ossia dignità umana, solidarietà, equità, sostenibilità e democrazia – nei confronti dei suoi "gruppi di contatto", ossia le categorie interessate. Quanto ecocompatibili, locali e utili sono i prodotti o i servizi di quell'impresa? Qual è la qualità dei suoi posti di lavoro? Quanto equamente sono distribuiti i suoi utili? C'è parità di genere, anche nelle retribuzioni? Il personale è coinvolto nei processi decisionali?

Ogni azienda – dall'impresa individuale all'albergo a gestione familiare, dalla media impresa alla multinazionale quotata in borsa – può ottenere fino a 1.000 punti, e quanto migliore è il suo bilancio del bene comune, tanto maggiori sono i vantaggi di cui beneficia: aliquote fiscali e tariffe più basse, crediti più

agevolati e precedenza negli appalti pubblici. In questo modo, i prodotti etici diventerebbero più convenienti sul mercato di quelli non etici.

Questo sistema, poi, agevolerebbe le scelte dei consumatori, poiché il risultato del bilancio del bene comune sarebbe visualizzato in 5 gradazioni di colore indicate su tutte le confezioni, in modo che l'acquirente possa acquistare a ragion veduta un prodotto o un servizio. Scorrendo col cellulare sul codice a barre, inoltre, sullo schermo apparirebbe per intero il bilancio del bene comune pubblicato in Rete dalla casa produttrice.

### **Il denaro: un mezzo, non più un fine**

Il bilancio finanziario delle aziende resterebbe in vigore, ma l'uso degli utili sarebbe differenziato: si potrebbero utilizzare anche in futuro per investimenti socialmente ed ecologicamente utili, per estinguere crediti, per distribuire limitati dividendi ai dipendenti o per accantonamenti. Non sarebbe invece più ammesso il loro utilizzo per acquisizioni speculative, investimenti sui mercati finanziari o distribuzione di dividendi a persone che non lavorano nell'impresa. Questo diverso modello di bilancio aziendale avrebbe tre conseguenze importanti:

1. Non potendo più massimizzare il profitto, e non essendo più ammessa l'acquisizione da parte di imprese concorrenti, non avrebbe più senso per un imprenditore rincorrere la crescita a tutti i costi come strategia principale. Tutte le imprese si emanciperebbero dall'imperativo categorico della crescita e dal rischio di fagocitazione reciproca, da quei due fattori, cioè, che oggi scandiscono la dinamica capitalista.
2. In compenso, sarebbe premiata la collaborazione. Se infatti le imprese si aiutano fra loro, migliora il loro bilancio del bene comune. In questo modo, si tornerebbe all'accezione originaria di "concorrenza", che in latino significa "correre insieme", e non agire gli uni contro gli altri. Dall'attuale sistema di perdenti e vincenti, ne scaturirebbe uno di soli vincitori.
3. Infine, più persone sarebbero motivate a costituire imprese private, poiché nel nuovo modello di gestione e incentivi si sentirebbero umanamente meglio che nel sistema attuale, e anche esprimere consapevolmente le proprie debolezze non sarebbe più uno svantaggio ma, anzi, produrrebbe perfino dei vantaggi.

### **Nulla di nuovo in Occidente ...**

Tutto il processo dell'economia del bene comune fu avviato nell'ottobre del 2010 a Vienna, in occasione del simposio „Ripensare le imprese“. In meno di un anno ne è scaturito un movimento internazionale, e oggi più di 600 imprese di 15 stati diversi sostengono l'iniziativa. Fra queste figurano la Sekem (Egitto, 1.850 dipendenti), la Rhomberg (Vorarlberg, 1.000 dipendenti), la KWB (Stiria, 300 dipendenti), la Sonnentor (Austria Inferiore, 140 dipendenti), la GEA (Austria Inferiore, 125 dipendenti), la Thoma (Salisburgo, 120 dipendenti), la

Grüne Erde (Austria Superiore, 400 dipendenti) e la Sparda Bank di Monaco di Baviera (650 dipendenti).

Nel 2011, 60 imprese hanno compilato volontariamente il loro primo bilancio del bene comune. Oltre ai pionieri della prima ora, si sono formati spontaneamente altri undici circoli di soggetti di varia estrazione: consulenti, verificatori, relatori, ambasciatori, esperti informatici e, soprattutto, 45 poli regionali in dieci paesi diversi.

Il comitato promotore „Redaktionsteam Gemeinwohl-Matrix“ raccoglie costantemente i riscontri delle imprese pilota e una volta all'anno aggiorna la matrice del bilancio. Dopo qualche anno di adesioni crescenti, l'intenzione del comitato è di affidare tutta l'attività svolta fino a quel momento nelle mani di un gruppo di rappresentanza democratico, che formuli una proposta di legge da sottoporre alla sovranità popolare. Se sarà approvata dagli elettori, sarà sancita dalla costituzione e, successivamente, potrebbe essere aggiornata a intervalli di 3-5 anni.

L'economia del bene comune produrrebbe sicuramente alcuni cambiamenti. Ma non fare nulla e lasciare le cose come stanno, sicuramente non risolverà i problemi attuali.

Christian Felber  
autore – Economia del bene comune  
[www.gemeinwohl-oekonomie.org](http://www.gemeinwohl-oekonomie.org)  
[info@christian-felber.at](mailto:info@christian-felber.at)